

Dopo la ratifica di Maastricht
**Nessuna concessione
a un europeismo
di pura facciata**
Arduino Agnelli a pag. 8

Anno 97 n. 256 sped. in abb. post. gr. 1/70

GIORNALE SOCIALISTA fondato nel 1896

Sabato 31 Ottobre 1992 L. 200

Il Csm vota la nomina con 18 sì, 5 no e 4 astensioni

A Siclari la Procura antimafia

**L'uomo
giusto
al posto giusto**

Pio Marconi

Finalmente un omaggio - non con le parole o la declamazione, ma con i fatti - alla memoria di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino, di Laura Morvillo e di quanti sono caduti in questi mesi di lotta decisa e di ferme decisioni contro la mafia. Il Csm ha deliberato la nomina del Procuratore nazionale antimafia scegliendo un uomo degno di quell'ufficio: Bruno Siclari, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo.

Molte delle significative innovazioni contenute nella legge istitutiva del nuovo ufficio erano già attive. La nomina del procuratore nazionale completa un disegno orientato al coordinamento delle indagini e ad un'utilizzazione efficace delle nuove strutture investigative (la Dia).

Bruno Siclari è stato per sei anni procuratore aggiunto in Milano, per sette anni procuratore della Repubblica in Venezia, dal luglio del 1991 è procuratore generale a Palermo.

L'arido linguaggio con il quale il Csm esprime le proprie valutazioni sui magistrati non è certo sufficiente a manifestare l'esperienza e le attitudini del procuratore Siclari. Meglio usare una terminologia più semplice. Ha mostrato grandissima capacità nel debellare le organizzazioni del sequestro di persona in Lombardia. Ha sempre dimostrato eccezionali capacità nel coordinare le forze di polizia. Ed è apparso, negli uffici che ha diretto, dotato di capacità e di fermezza nel realizzare la cooperazione tra gli altri magistrati.

C'è qualcosa di più importante da aggiungere. Si è dimostrato fermo e deciso nella direzione di uffici travagliati sia per eventi esterni sia per conflitti interni.

Ha affrontato difficili evenienze esterne, come le uccisioni che rischiavano di paralizzare la giustizia nel distretto di Palermo, con l'azione e con la decisione. Anche nel conflitto interno, un male che travaglia la magistratura, non ha mai scelto la via del quieto vivere e della viltà mediatrice.

Ha sempre scelto nella chiarezza, non ha mai rinunciato a far sentire il suo giudizio e la sua autorità.

La lotta alla mafia è fatta di decisioni politiche, di produzione di leggi, di investimenti, di politiche sociali. Ma è anche scelta di uomini. Buon lavoro, signor procuratore!

Bruno Siclari è stato nominato superprocuratore antimafia. Conferirgli l'incarico è stato il plenum del Csm al termine di un acceso dibattito sui due candidati (il procuratore generale di Palermo e Agostino Cordova) e sul ruolo del superprocuratore. A favore di Siclari hanno votato diciotto consiglieri, cinque hanno votato contro e quattro si sono astenuti. "Il mio primo pensiero va a Falcone e Borsellino che avrebbero dovuto essere al posto cui sono stato nominato" è stato il commento a caldo del neo-capo della Dna. Pag. 5

Il confronto in direzione, conclusasi senza voto, rinviato a novembre all'Assemblea Nazionale

Craxi: il Psi è con me

*Martelli: "Presentiamoci tutti dimissionari prima del Congresso"
Sostegno unanime ad Amato che espone le linee del risanamento*

Il segretario replica: la richiesta di Martelli non può essere accolta. Manca presenta un documento firmato, oltre che dal Guadasigilli, da Formica, Signorile, Capria e Ruffolo. De Michelis: no a confuse alleanze democratiche e di unità della sinistra. Di Donato: tre mesi di tempo per evitare la delegittimazione. La Ganga: sulla legge elettorale non si può riproporre la scorciatoia referendaria. Babbini: un organismo unitario per il Congresso. Il 27-28 novembre a Genova Craxi celebrerà il Centenario.

La riunione della direzione socialista, tenuta ieri a Roma, si è conclusa, dopo oltre quattro ore di dibattito, senza votazioni e senza alcun documento conclusivo. Nel suo intervento, Craxi ha proposto la convocazione in tempi brevi dell'Assemblea nazionale (intorno al 20 novembre). "Per quella data ha detto Craxi- penso che i compagni potrebbero mettere a punto e dare una risposta a tutti i quesiti che stanno sul tavolo e che riguardano le procedure operative necessarie per procedere alla convocazione del congresso". Il leader del Psi ha confermato la sua linea per un dialogo serrato a sinistra, che punti ad un eventuale allargamento della maggioranza, garantendo la stabilità e preparando senza salti nel buio la transizione. Amato ha illustrato il lavoro del suo governo. Un docu-

mento presentato da Manca ha raccolto 19 firme su 73 componenti la direzione, tra cui Formica, Capria, Signorile. Martelli chiede le dimissioni di tutto il gruppo dirigente e rilancia l'ipotesi di una sinistra di governo aperta ad altri partiti e movimenti, dai liberali agli ambientalisti. La Ganga critico con gli oppositori sottolinea le convergenze in atto con il Pds sulle proposte di riforma della legge elettorale. Giulio Di Donato esprime consenso alla linea illustrata da Manca. Craxi replica sulla richiesta di dimissioni fatta da Martelli ("Allo stato -afferma- dico subito che non può essere accolta") e definisce la direzione svolta ieri "un'ottima riunione, introduttiva ad un dibattito più generale che si svolgerà nell'Assemblea nazionale"

Pag. 3, 11, 12, 13 e 14

Economisti, docenti universitari, esponenti dell'industria indicati dal governo per guidare il sistema creditizio

Nomine bancarie: esce di scena il Palazzo

Bankitalia denuncia il record storico nel deficit della bilancia dei pagamenti

Bankitalia promuove la manovra del governo e dimostra ottimismo circa le possibilità di uscita dal tunnel della crisi per il nostro Paese.

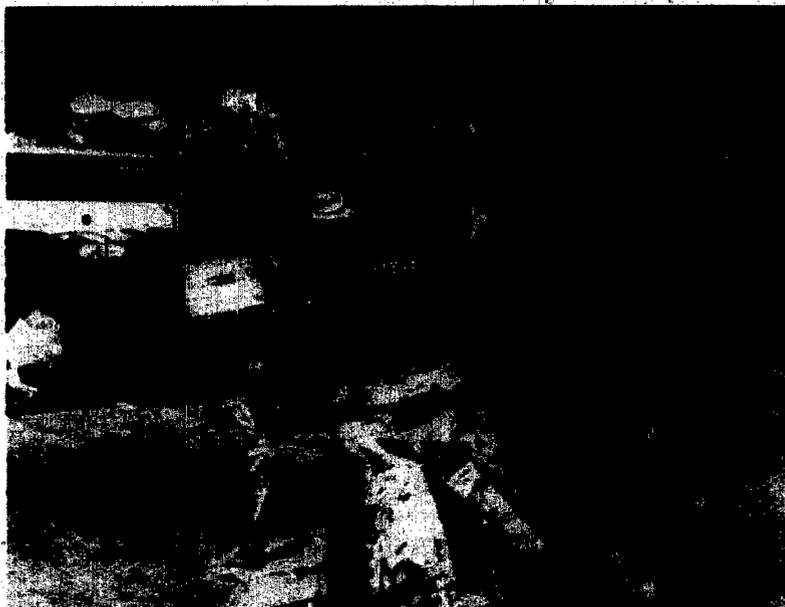
Lo stesso Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ieri è intervenuto alla Direzione del Psi soffermandosi sui temi dell'attuale situazione economico-sociale e ricordando come "Governo e Parlamento, sulla spinta incalzante degli eventi, hanno avviato una straordinaria azione di risanamento che, pur tra mille difficoltà, sta lentamente andando in porto". Riconferme e parecchi volti nuovi con la quarantina di nomine ai vertici dei maggiori istituti di credito che ieri sono state decise dal governo. Resta teso il clima tra le tre confederazioni dopo l'incontro con Amato. Per il leader della Uil, Larizza, anche l'esecutivo preme per procedere in tempi accelerati. La settimana prossima nuova segreteria unitaria Pag. 6 e 7

Insistere, possiamo farcela

Mario Talamona

Stiamo risalendo la corrente, in acque meno turbolente e proibitive, ma è indispensabile continuare con i colpi di reni. Per quanto tempo ancora? Ecco una domanda volutamente mal posta: che tuttavia corrisponde ad un equivoco singolarmente scaturito da interpretazioni e commenti dei giorni scorsi. È parso a qualcuno di cogliere una contraddizione, o quanto meno una divergenza di prospettive, fra la Banca d'Italia e il governo.

Segue a pag. 7



ALL'INTERNO

**Per le tangenti
a Varese
indagati
5 parlamentari**

**Fatta la squadra
di Martinazzoli
Una "direzione
silente"
ratifica
le nomine**

**Si arroventa
la polemica
tra Bush e Clinton
in vista del voto**

Ancora polemiche per il caso Di Donato-De Lorenzo-Vito

I magistrati non demordono "Il sequestro era legittimo"



Di Donato ed il ministro De Lorenzo confermano di aver subito una «perquisizione in piena regola» nei loro studi privati; i magistrati di Napoli smentiscono e parlano invece di sequestro di atti. «Un maldestro espediente», aggiunge il vicesegretario socialista, «tanto più grave in quanto fa supporre la consapevolezza della illegittimità della perquisizione». La vicenda, comunque, sarà oggetto della Commissione disciplinare del Csm. E mentre Spadolini e Napolitano assicurano che sulla vicenda è stato «avviato un chiarimento utile» per salvaguardare le prerogative dei parlamentari, il deputato

dc Clemente Mastella ha fatto un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio «per sapere se rispondono al vero le indiscrezioni che circolano circa l'esercizio di spionaggio che sarebbe effettuato a danno di parlamentari della Repubblica». Sullo scioñito magistrati-Parlamento anche ieri è continuato un vivace dibattito tra le forze politiche. Il vicesegretario della Dc, Martinazzoli, sottolinea l'emergere di un conflitto di potere, più in generale una confusione istituzionale difficile da arrestare. Per tutti, comunque, una «contrapposizione fra giudici e parlamentari è da evitare».

Pag. 4

LA FOTO

Quasi il 60 per cento del relitto del DC9 caduto a Ustica è stato recuperato. I rottami sono stati portati in un hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare, le cui porte ieri mattina sono state aperte ai giornalisti nel corso di un sopralluogo del giudice Rosario Priore, titolare dell'inchiesta. Il magistrato era accompagnato dal pubblico ministero Giovanni Sabi e da due periti, i professori Santini e Casarosa.

L'aereo è stato quasi interamente ricostruito; si spera che questo lungo e paziente lavoro possa aiutare a capire la dinamica della tragedia. Si lavora su due ipotesi: la collisione in volo con un altro misterioso aereo o l'abbattimento per errore al posto di un altro aereo. L'eventualità di un attentato ormai non viene più presa in considerazione.

Dibattito serrato nella direzione. A fine mese, su proposta del segretario, la riunione del parlamentino socialista

Psi, chiarimento all'assemblea

Sarà il punto di avvio del congresso. Craxi a Martelli: niente dimissioni
Amato illustra i primi risultati visibili dell'azione di governo

Red. pol.

«Speriamo che sia una buona giornata. La politica ha bisogno di cose semplici e chiare». E' con questo auspicio che il segretario del Psi Bettino Craxi è entrato ieri nella sede del partito in via del Corso dove è stata convocata la direzione. La riunione si è conclusa, dopo oltre quattro ore di dibattito, senza votazioni e senza alcun documento conclusivo.

I tempi del chiarimento politico interno al Psi l'analisi del ruolo del Partito socialista in questa legislatura e il rapporto con il Pds sono stati al centro dell'intervento con il quale Bettino Craxi ha aperto i lavori. Per ciò che riguarda il chiarimento interno al Partito, Craxi ha proposto, a nome della segreteria di convocare «entro breve tempo» l'assemblea nazionale, indicando il 20 novembre come data di riferimento. «Per quella data penso - ha detto Craxi - che i compagni potrebbero mettere a punto e dare una risposta a tutti i quesiti che stanno sul tavolo e che riguardano le procedure operative necessarie per procedere alla convocazione del congresso, che potrà essere convocato dall'assemblea nazionale». Il segretario socialista ha inoltre ricordato che il 27-28 novembre celebrerà a Genova il centenario del Psi «ripercendo le tappe della nostra storia e riflettendo anche sul nostro avvenire».

Dopo un augurio rivolto a Vincenzo Balzamo «vittima del superlavoro, di stress e di tante angosce che in questo periodo non potevano non toccarlo» e ricordando che «la prognosi è riservata» Craxi ha espresso solidarietà ai parlamentari che sono stati ieri oggetto dell'attenzione pubblica per i sopralluoghi ordinati dalla magistratura. Craxi è quindi passato ad affrontare l'analisi sul ruolo di governo del Psi, confermando la fiducia nell'operato del governo Amato in un momento di forte contestazione, respingendo ogni ipotesi di crisi al buio, ma indicando anche la necessità di lavorare in questa legislatura per un allargamento della maggioranza e comunque un rafforzamento dell'azione di governo. L'interlocutore con il quale

Craxi intende procedere ad un chiarimento fino in fondo è il Pds ma Craxi vede nel Pds «atteggiamenti contraddittori e difficilmente comprensibili sulle prospettive di questa legislatura».

Di fronte ad una situazione che «crea quotidiane contraddizioni», Craxi ha detto che il Psi deve «mettere a punto una iniziativa fondata su cose serie, opzioni programmatiche e politiche e non generiche formule e cose confuse che rischierebbero solo di far frangere il tutto». Nel suo intervento alla direzione Giuliano Amato ha affrontato la situazione economica e sociale, senza nascondere un certo ottimismo per gli sviluppi futuri. Amato ha illustrato alcuni esempi di «primi risultati visibili» dell'azione del governo in materia economica, sottolineando la primaria importanza di una «certa ripresa di fiducia» nei confronti dell'azione del nostro paese.

Il dibattito alla direzione del Psi, dopo una breve introduzione del segretario del partito Craxi, è iniziato con un intervento di Enrico Manca che ha letto, anche a nome di altri dirigenti del Partito il documento che è stato definito dagli oppositori della segreteria e che rappresenta una sorta di manifesto di coloro che chiedono la presa d'atto «dell'esaurimento della linea politica su cui si è impegnata in questi anni l'azione socialista», e la definizione di una nuova piattaforma politica «il cui asse portante sia quello di cominciare a costruire, da subito, con atti impegnativi e concreti una sinistra di governo». Manca ha sostenuto «l'inevitabile necessità che il Partito si dia un nuovo gruppo dirigente, in grado di interpretare il nuovo corso politico con coerenza e convinzione».

Sono stati successivamente resi noti i nomi dei dirigenti che hanno sottoscritto il documento illustrato da Manca: Formica, Capria, Signorile, Manca, Ruffolo, Borgoglio, Cresco, Del Bue, Dell'Unto, Diglio, Mazzucca, Milani, Nonne, Pellegrino, Raffaeli, Salerno, Sanguineti, Tempesini, e Zannella. Questo documento è stato commentato da Paolo Babbini, della segreteria del Partito, che in una dichiarazione ha sottolineato che i firmatari sono «una minoranza di compagni (19 su

73)» componenti la direzione. Babbini ha poi affermato che la presentazione del documento «porterà la maggioranza a verificare se esistono punti di convergenza chiara e possibile».

Le dimissioni di tutto il gruppo dirigente socialista, a cominciare da chi ha avuto «le massime responsabilità», a partire dall'assemblea nazionale del 21 di novembre vengono chieste in direzione Claudio Martelli quale condizione per un «congresso-verità, di rigenerazione e di rinnovamento». Quanto alla prospettiva politica, Martelli ha riproposto un'alleanza che non si «rinchiuda» nello spazio delle forze di ispirazione socialista. «Senza un disegno più ampio - ha detto - che parli il linguaggio della responsabilità ad una sinistra di governo aperta ad altri partiti, forze e movimenti democratici, liberali, ambientalisti e di sinistra non decollerà nemmeno l'unione o la federazione tra i tre partiti dell'Internazionale».

Altro aspetto del rinnovamento della linea socialista è, secondo il ministro della Giustizia, il sostegno ad una legge elettorale «fondata sul principio maggioritario e sul criterio uninominale a uno o due turni». Al termine del processo di aggregazione, ha sottolineato Martelli, «i partiti e anche il nostro devono essere pronti a sacrificare anche la loro forma partito». Il presidente dei deputati socialisti, Giuseppe La Ganga ha richiamato la necessità di sostenere con forza il governo Amato. La Ganga ha quindi criticato chi pensa che il referendum sulle leggi elettorali sia preferibile ad un accordo in Parlamento ed ha anche sottolineato come si stia avendo una convergenza tra Pds e Psi sulle proposte di riforma.

Il vicesegretario Giulio Di Donato è intervenuto per manifestare consenso alla linea politica che Manca e gli altri oppositori hanno chiesto che il Partito assuma. A suo avviso è la linea politica il problema principale, che dovrebbe concretizzarsi nel brevissimo tempo. Per Di Donato è necessario avviare da subito un processo di riaggregazione in modo da avere «una sinistra che si assuma responsabilità di governo in questa fase di transizione verso una democrazia dell'alternanza». La direzione è stata conclusa da

un breve intervento di Craxi a proposito della richiesta di dimissioni dell'intero vertice del Partito avanzata nell'intervento di Martelli. «La richiesta di dimissioni della direzione fatta dal compagno Martelli - ha detto Craxi - mi coglie francamente di sorpresa, e dico subito che allo stato non può essere accolta. Tuttavia mi riservo di svolgere una consultazione tra i compagni della direzione a questo proposito. Se la maggioranza si dichiarasse di questa opinione, allora convocherei nuovamente la direzione del partito prima dell'assemblea nazionale».

Craxi, conversando con i giornalisti, ha definito la direzione di stamattina «un'ottima riunione introduttiva ad un dibattito più generale che si svilupperà durante l'assemblea nazionale da convocare tra il 20 e il 27 novembre». «In quella sede - ha aggiunto il segretario socialista - avremo modo di approfondire tutti gli aspetti della questione e trovare le vie migliori perché il Partito possa esercitare nel Paese una rinnovata iniziativa politica e contemporaneamente preparare al suo interno le condizioni di un congresso che apra il capitolo di un forte rinnovamento e di una rigenerazione e di tutto ciò che è necessario perché una formazione politica in crisi, ma con grandi tradizioni e grandi potenzialità, esca da questa crisi». Alla domanda di un cronista che gli chiedeva se si sentisse solo in questo momento, il leader socialista ha risposto: «Non sono mai stato solo perché attorno a me ho sentito sempre la forte solidarietà della grande maggioranza dei socialisti».

Le decisioni del Cng del Psi

Le competenti Commissioni provinciali di garanzia del Psi hanno sospeso cautelativamente dal Partito, perché raggiunti da provvedimenti della Magistratura, i seguenti iscritti: Rosario Sancio di Catania, Elio Presutto di Eboli (Salerno), Michele Manzobillo e Antonio Centuri di Atina Lucana. Lo rende noto un comunicato stampa della commissione nazionale di garanzia del Psi.

QUADRANTE

La politica di Segni delegittima il Parlamento

R. Pol.

Della Direzione del Psi, del modo come si è svolta, del documento presentato dalla minoranza, dei vari interventi si tratta in altra parte del giornale. D'altronde la decisione di convocare per il 27 e 28 novembre a Genova l'Assemblea Nazionale per discutere in maniera approfondita sulla situazione politica presente, sullo stato del partito, sulla strategia per i prossimi anni, è il primo atto col quale si apre davvero il confronto che si concluderà al Congresso. E' fin troppo logico che la contrapposizione (se vi sarà), la scelta di una politica diversa, dovrà avere come elemento centrale il dibattito sulla strategia socialista e sui modi, strumenti e tempi del rinnovamento del partito invocato da tutti. Alla direzione democristiana Martinazzoli ha fatto approvare, da una direzione silenziosa il suo staff. Settantadue i componenti. A leggere soprattutto i nomi dei responsabili e dei componenti delle varie commissioni, si ha l'impressione che, a suo modo, Martinazzoli abbia tenuto presente il manuale Cenerelli. Infatti alla direzione di De Mita, il Popolo va Maittarello della sinistra; per la Discussione è stato indicato Marco Comis, gariboldino; Martini va all'organizzazione e rappresenta «Forze Nuove»; Ravagnolo, androtoliano, si occuperà di Spe; Pierferdinando Casini, forlivese, guiderà il Dipartimento Organizzazioni professionali e movimenti d'opinione. Ma i critici più benevoli, tenendo anche conto che della squadra di Martinazzoli sono entrati a far parte anche Montecino, Canavari, Buttigione, Andreatta, possono dichiarare che il neo-segretario ha fatto appello agli uomini migliori del mondo cattolico. C'è stato anche il recupero di Adriano Ossicini che, per alcune legislature, fu parlamentare della sinistra indipendente eletto nelle liste del Pci. Coadiuvato Eba nella Commissione istituzionale nella quale è entrato a far parte, cosa del tutto logica, anche De Mita. A proposito di De Mita, ieri c'è stato un ennesimo attacco di Mariotto Segni al presidente della Bicamerale.

Segni, a suo modo ha ricostruito la storia politica di questi ultimi anni, per affermare che c'è stato e c'è ancora una strenua azione per impedire quelle riforme istituzionali che egli persegue a mezzo di referendum. L'affermazione è di estrema gravità perché finisce per delegittimare il Parlamento come «buogo» principio per portare a termine le modifiche istituzionali così come chiede la carta costituzionale. Lo ha fatto notare con molta chiarezza Spadolini. La realtà sta ora emergendo senza più le possibilità di attenuarne l'asprezza. Segni cavalca ormai la tesi della impossibilità, da parte dei partiti, di autoinformarsi: partito ad un movimento che per quanto riguarda il programma economico è schieramento di destra, e per quel che concerne le scelte politiche pretende di annullare di colpo il carattere popolare della nostra democrazia. Il suo è un movimento elitario che diventa di massa perché cavalca ogni forma di protesta con aspetti ripentente qualunquista. La Democrazia cristiana non potrà a lungo rimanere a guardare; basti pensare a quanto potrebbe essere pericoloso per essa la presentazione di una lista Segni a Roma, capitale del Paese e centro della cristianità, soprattutto presentata come «Lista degli onesti». Il movimento Segni, accanto al fenomeno delle Leghe accusa le vere pressioni per l'immediato futuro e domanda una risposta chiara e forte da parte delle forze politiche. Nelle parole di Segni c'è anche una sorta di chiamata di corresponsabilità rivolta al Pds accusato ora di volere abbandonare la battaglia referendaria, piegato, per oscuri ragioni, alla accettazione del «papocchio». In questo contesto si inserisce il duro scontro tra Parlamento e magistratura. Il presidente del Senato ha dichiarato che «l'intervento impestivo del presidente della Repubblica insieme con i presidenti delle due Camere ha riportato la questione nel suo giusto binario». Napolitano ha affermato che si è avviato «un chiarimento utile» e ha ribadito la «necessità di un corretto rapporto di collaborazione tra il potere giudiziario e il potere legislativo nella distinzione e nel rispetto dei ruoli di ciascuno».

Sulle riforme è battaglia frontale

Alessandro Baldassarini

Sulle riforme è ormai scontro aperto: ad aprire il fuoco, ieri, è stato Mario Segni che ha sparato a zero contro De Mita, presidente della «Bicamerale papocchio»: «solo chi si vuole tappare gli occhi - è stato l'esordio del suo attacco - non vede che c'è in atto un tentativo per bloccare le riforme e salvare la vecchia nomenclatura e i partiti. Negli anni scorsi - ha proseguito - leader dei referendari - questo tentativo era guidato dall'asse Forlani-Craxi. Oggi è guidato da De Mita». Un De Mita che, secondo Segni, starebbe lavorando «per una finta riforma che lasci le cose come stanno». Segni, quindi, ha preso di mira Martinazzoli: «a questo punto tutti debbono assumersi le proprie responsabilità. Lo dico in primo luogo a martinazzoli. Egli è stato espresso sull'onda di una speranza. Ha quindi il dovere di non tradirla e di schierarsi dalla parte di chi vuole cambiare e non da quella di chi difende un sistema indifendibile. Mi auguro - ha concluso - che Occhetto faccia la stessa scelta». Immediata le reazioni. La prima è venuta proprio dal Pds, per voce di Bassanini, secondo il quale la Quercia «non è contro i referendum e non ha fatto alcuna alleanza con De Mita e i gatopardi del regime».

E' stata quindi la volta di Martinazzoli e De Mita: il primo ha sottolineato che «nulla è impossibile, ma un po' più di flessibilità consiglierebbe la ricerca di un consenso molto ampio. Il problema sta nel fatto che non resistano posizioni pregiudiziali, per cui si dica che o la soluzione è quella referendaria oppure non vale. Questo mi sembrerebbe più un ultimatum che una proposta»; il secondo, invece, ha messo in guardia dal «pericolo di mitizzazione delle formule, di attribuzione ad esse di un potere salvifico senza aver prima definito l'obiettivo a cui gli strumenti devono servire».

Secondo De Mita, «il punto vero è il raccordo tra la definizione di un potere riordinato e la sua legittimazione», e si è detto «preoccupato per i tentativi così insistenti, da parte di alcuni, di forzare i termini non solo tecnici della questione». De Mita ha quindi concluso augurandosi che «la Bicamerale dimostri una legittimazione non formale, ma derivata dalla capacità di trovare le soluzioni necessarie». Una replica alle parole di De Mita è venuta dal deputato socialista Nicola Savino, secondo il quale «il conflitto che si profila è tutt'altro che banale: e non è tra "referendari" e "parlamentaristi", ma tra chi vuole tutelare le prerogative parlamentari e chi vuole delegarle ad un organo (la Bicamerale) atipico ancorché tem-

poraneo». Sul ruolo della Bicamerale sono intervenuti anche Spadolini e Napolitano. Il presidente del Senato ha affermato di non sapere «quanto sia provvida e opportuna la polemica sulla commissione bicamerale, dal momento che tale commissione è stata sollecitata dallo stesso capo dello Stato, e quindi ogni polemica investirebbe i vertici istituzionali».

Il presidente dell'Assemblea di Montecitorio, dal canto suo, ha invece sostenuto che «abbiamo la responsabilità di far prevalere l'esigenza di forti risposte riformatrici e moralizzatrici a un moto di opinione che giunge al limite di un inquietante, e persino indiscriminato, rifiuto della politica e delle istituzioni». E riformare - ha specificato Napolitano - non significa soltanto riformare le leggi elettorali. Intanto, sta per concludersi la lunga maratona della commissione affari istituzionali, che ieri ha approvato gli ultimi articoli della legge per l'elezione diretta del sindaco, che dalla prossima settimana sarà discussa in aula. Il testo prevede la scheda unica con il doppio voto, per sindaco e coalizione. Una soluzione di compromesso, che ha scatenato molte polemiche. E c'è già chi ha promesso battaglia a Montecitorio.

Bicamerale, Covatta attacca «Segni dice cose false»

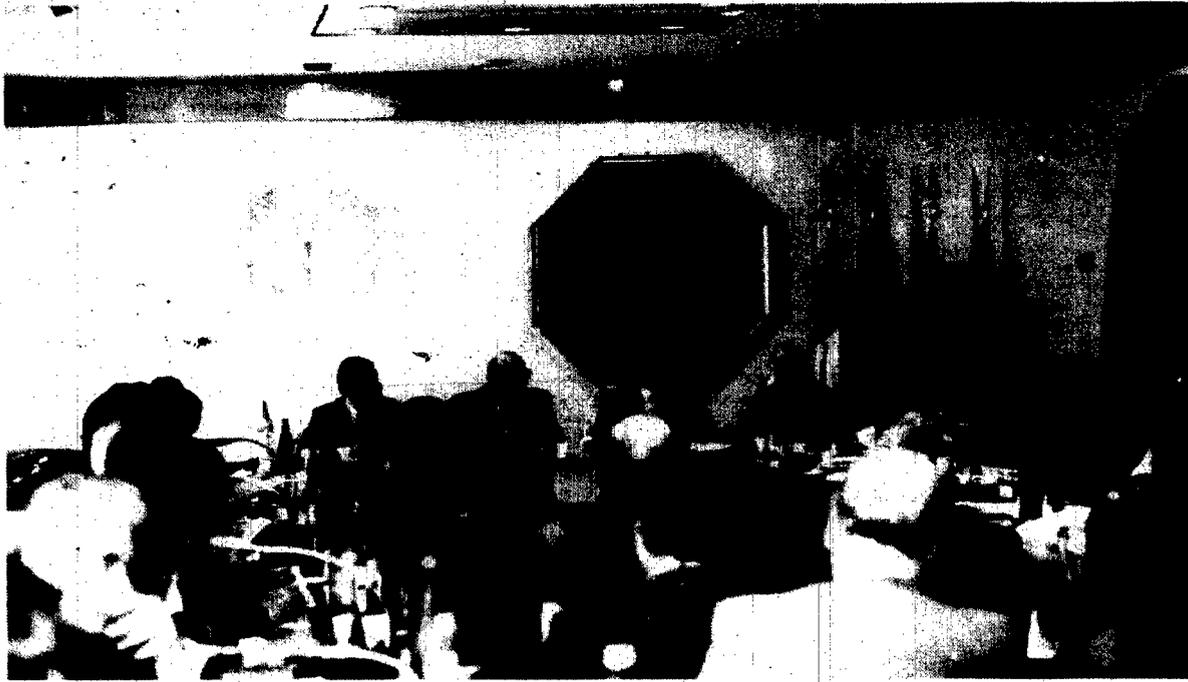
Il vice presidente della Commissione Parlamentare per le riforme istituzionali senatore Luigi Covatta ha dichiarato: «L'onorevole Segni è un falsario, a meno che la sua intervista al Corriere e della Sera di oggi non sia un apocrifo. E' falso, infatti, che la legge istitutiva della Commissione bicamerale, approvata a larghissima maggioranza dal Senato, e ora all'esame della Camera, impedisca «di proporre modifiche in aula ai Parlamentari che non fanno parte della stessa Commissione», come egli afferma. E' vero invece che la legge prevede che entro trenta giorni dalla pubblicazione delle proposte di legge elaborate dalla bicamerale «ciascun Deputato o Senatore, anche se componente del Governo, può presentare alle Presidenze delle Camere emendamenti sui quali la Commissione si pronuncia nei successivi trenta giorni» (art. 1 comma IV° della proposta di legge costituzionale). Ed è vero che tutti i Parlamentari, i cui emendamenti siano stati respinti dalla commissione, possono rappresentarli in aula (art. 2 comma II°); mentre quelli i cui emendamenti sono stati accolti non hanno evidentemente bisogno di rappresentarli. E' vero anche che la legge prevede che tutte le votazioni si svolgano a scrutinio palese. E' quello che già prevedono i regolamenti di Camera e Senato per le modifiche alla seconda parte della Costituzione, nonché il regolamento del Senato per le modifiche alla legge elettorale. Solo i Deputati godono del discutibile privilegio di poter votare a scrutinio segreto sulle norme che regolano la loro elezione. Ed è curioso che un paladino della trasparenza, come l'onorevole Segni, voglia impedire agli elettori di sapere come votano gli eletti sui fondamenti del patto fra elettori ed eletti. L'onorevole Segni è anche un confusionario, dal momento che confonde riforma costituzionale e riforma elettorale. E' la riforma costituzionale che, una volta approvata con doppia lettura dalle Camere, verrà sottoposta a referendum secondo la normativa prevista dall'articolo 138 della Costituzione. La riforma elettorale, invece, è una legge ordinaria, e quindi, come l'onorevole Segni ben sa, può sempre essere sottoposta a referendum abrogativo, ai sensi dell'articolo 75 della Costituzione».



L'Asssemblea nazionale a fine novembre: deciderà la data del Congresso

Un dibattito incentrato sul tema del rinnovamento

Sono intervenuti ai lavori della Direzione del PSI il segretario del Partito Bettino Craxi, il ministro della Giustizia Claudio Martelli, il presidente del Consiglio Giuliano Amato, l'on. Enrico Manca, il presidente dei deputati socialisti Giuseppe La Ganga, i vice segretari del PSI Gianni De Michelis e Giulio Di Donato, l'on. Giorgio Ruffolo, i membri della Direzione Giampiero Orsello, Venerio Cattani e l'on. Pasquale Diglio



Una panoramica della riunione di ieri della direzione nazionale del Partito.



BETTINO CRAXI

Vorrei inviare anche a nome vostro l'augurio affettuoso al compagno Balzamo il quale versa tutt'ora in condizioni gravi, ma, io vedo nelle parole dei medici, una nota di ottimismo e, per quanto la prognosi si mantenga riservata, io non dispero che possa cavarsela. Il compagno Balzamo è rimasto vittima insieme del superlavoro, della condizione di stress e anche di tante angosce, naturalmente, che in questo periodo non potevano non toccarlo. Gli inviamo un augurio fraterno. Vorrei esprimere la mia solidarietà anche ai compagni e ai parlamentari e non solo ai parlamentari che vengono fatti oggetto di iniziative fraccassanti e illegali condotte da alcuni magistrati. Episodi che segnalano ancora una volta un uso violento del potere giudiziario e con una forte sottolineatura perché l'azione della giustizia si mantenga sempre nell'ambito della legalità, del rispetto delle leggi, della costituzione e di tutte le garanzie previste per la tutela dei diritti dei cittadini.

In tutte queste settimane e ancora in questi giorni il governo si è trovato in situazioni di difficoltà. Il governo è fatto oggetto di numerose contestazioni e proteste che provengono dal mondo del lavoro dipendente ed autonomo dai sindacati, da diverse e molte corporazioni. In queste proteste c'è chi ha scelto la strada della esasperazione, della radicalizzazione e non riesce ad uscire da un'ottica limitata e particolare, in generale adducendo ragioni pre-

testuose e tutt'altro che convincenti. Vedo però che contemporaneamente c'è chi, pur lamentando squilibri o imperfezioni o errori nell'azione del governo, non perde di vista il quadro generale. Si tratta del quadro generale di un Paese che si trova in bilico tra stagnazione e possibilità di ripresa nel bel mezzo di una congiuntura internazionale che certo non è delle più felici e che fa segnare il passo a tutte le grandi economie industrializzate e con un più rispetto agli altri il peso enorme di un deficit pubblico record. Se si perde di vista questo orizzonte complessivo, poi, difficile è anche giudicare e valutare la portata e il fondamento di tante proteste. Occorre uno sforzo collettivo e un concorso generale. Questo deve avvenire in modo equilibrato. Credo che il governo si stia sforzando di comportarsi con coerenza ed anche con fermezza, perché tutti i vari comparti significativi della società concorrono a una politica di risanamento. Occorrerebbero in realtà condizioni ben diverse. Occorrerebbe anche un contesto di collaborazione sociale che allo stato delle cose non c'è. Agisce sovente in modo incontrollato la spinta di fattori psicologici e politici che spingono piuttosto verso la disgregazione e la rottura e rifiutano la convergenza. In queste condizioni il governo, forte della sua debole maggioranza parlamentare mostra di riuscire a far fronte alla situazione. Noi dobbiamo continuare ad assicurarli il nostro pieno sostegno. Io ho già avuto occasione di dire, e ripeto oggi, che sono assolutamente contrario all'idea di crisi al buio o di crisi per soluzioni che non sono ben chiare e chiarite, che non sono definite. La legislatura è appena iniziata. Dovremmo proporci di farli percorrere almeno gran parte del suo cammino. Tanti ragionano invece come se la legislatura appena nata sia ormai esaurita ed alla vigilia della scadenza. Se invece dobbiamo farli percorrere gran parte del suo cammino, non possiamo non porci, e ci poniamo, il problema di una maggiore stabilità politica. Per questo naturalmente cercheremo gli interlocutori possibili. Cercheremo il terreno di un chiarimento di fondo non su formule... di formule ne sento tante: dirite, di svolta, di passaggio, di transizione, di evidente precarietà. Non abbiamo bisogno di precarietà. Abbiamo bisogno di passare da una situazione che vive in un contesto abbastanza fragile, ad una situazione più solida che garantisca la stabilità del sistema, il suo rinnovamento ed il buon governo per l'intera legislatura. Mentre escludo crisi al buio, penso che dobbiamo lavorare per riunire sul tavolo

tutti i fattori che consentano poi di valutare se esiste la possibilità di una soluzione governativa e parlamentare, più forte e più stabile. La legislatura appena iniziata si trova alle prese da un lato con la necessità di far avanzare il risanamento finanziario sotto il purgolo e gli impegni di un trattato che ieri è stato approvato dal Parlamento e che vincola l'Italia ad una determinata condotta e quindi richiede nei prossimi anni una stabilità di governo ed una coerenza nell'azione di governo per ottenere un risanamento finanziario indispensabile perché l'Italia possa entrare a pieno titolo in Europa. Un periodo che ci deve consentire il rientro nel circolo virtuoso dell'economia. Ci sono dei segnali che sono incoraggianti, forse incoraggiati è dire troppo, però si allontanano i segnali più preoccupanti che ci facevano temere in autunno una disoccupazione di vasta portata che ci facevano temere una recessione dai caratteri catastrofici. Tutto questo non si è verificato, non si verifica e tuttavia siamo ancora in una fase di crisi e stagnazione che deve essere rimossa anche perché i segnali della potenzialità e del dinamismo del nostro tessuto economico, specie nella piccola e media impresa si sono fatti vivi, hanno un loro peso e su di questi bisogna lavorare con stimoli, sostegni e nuove iniziative perché l'economia possa riprendere. Quindi, un risanamento finanziario, una ripresa economica e il lavoro necessario per completare l'insieme delle riforme istituzionali, che sono necessarie. Facendo avanzare processi di rigenerazione e riforma di un sistema politico profondamente in crisi. Ci sono insieme questioni politiche, morali ed anche culturali. Questo è il contesto nel quale operiamo e nel quale bisogna riuscire ad individuare le forze politiche che possono concorrere a quest'opera costruttiva. Allora vediamo il problema così come si pone o come si porrà da qui a poco. Bisogna agire con chiarezza, coerenza e determinazione per arrestare i fenomeni degenerativi. Dobbiamo assumere iniziative per individuare interlocutori e costruzioni positive. Degenera mettendo a nudo ciò che ha dentro di sé il fenomeno delle Leghe: un giorno è un episodio di intolleranza, un giorno è una dichiarazione estremista, un giorno è una polemica spropositata. Viene a galla tutto il fondo di estremismo confuso e rivoltoso che c'è all'interno dell'insieme delle Leghe, del leghismo principalmente Veneto e Lombardo che si allarga in altre province ma che ha il suo cuore estremista soprattutto in queste due regioni. Questo leghismo comincia a mettere

in chiaro il suo carattere di fondo. C'è un magma torbido che ribolle al suo interno: da una sorta di demarcazione etnica che sconfina con il razzismo, a una volontà secessionistica che vorrebbe queste regioni in nome del loro europeismo fuori dall'unità della Nazione sino all'uso di un linguaggio violento. E' un linguaggio figurativo che parla della violenza e cita i mezzi della violenza con quell'aria tra il serio e il faceto che tuttavia non cancella la sensazione che siamo di fronte ad atteggiamenti avventuristici veri e propri con i quali mi risulta incomprensibile come sia possibile che in questo momento, ancora, la Lega possa essere considerata come un interlocutore utile per la prossima maggiore governabilità del Paese, e per un disegno alternativo rinnovatore. Dal punto di vista della situazione sindacale e delle varie corporazioni si manifestano tendenze che estremizzano le posizioni. Noi non possiamo che augurarci che l'azione dei dirigenti sindacali che avvertono tutto il pericolo di un ritorno ad uno stato di divisione sia condotta in modo tale da portare ad un utile chiarimento. Non c'è dubbio che in una situazione di crisi come quella che attraversiamo, un soggetto sindacale forte, autorevole, responsabile è uno dei fondamenti, dei fattori essenziali per il governo della crisi. Noi metteremo a punto delle iniziative volte ad arginare lo sfondamento della Lega nelle regioni del Nord ed anche ormai nelle maggiori regioni del Centro cercando di mettere in chiaro la natura e il pericolo che sono legati a questa dinamica rivoltosa. Dall'altro lato dobbiamo mettere a punto una iniziativa che ci consenta di compiere un passo in avanti decisivo nella chiarificazione che è in corso col Partito democratico della sinistra. Ho citato altre volte gli impegni internazionali già assunti e quelli nuovi che potranno essere assunti. I fatti purtroppo dimostrano che questi valgono per quel che valgono anche se qualche cosa dovrebbero pur valere. Sul piano interno bisogna che si affronti il problema di un chiarimento sulle prospettive di questa legislatura. In quest'ambito vedo allo stato atteggiamenti contraddittori e difficilmente comprensibili. C'è una spinta periferica del Pds ad aprire rapporti di collaborazione - nelle situazioni dove non si presentano condizioni alternative o dove non esistono maggioranze alternative - una spinta a ricercare il terreno di una collaborazione tanto con noi che con la Democrazia cristiana e in altri casi, con la sola Dc e con altri. Questa si manifesta in molte regioni. In alcune regioni

erano e sono in corso negoziati volti a creare una formula che impropriamente viene chiamata di «governissimo». Non sono più le «maggioranze della unità nazionale» sono maggioranze ormai ridimensionate per le scissioni avvenute nel Pds e per i ridimensionamenti elettorali avvenuti. Di contro c'è una dichiarazione centrale che dice praticamente «non dobbiamo andare in soccorso di partiti che sono in crisi, di un regime che è allo sfascio e la posizione del Pds non può essere quella di aprire collaborazioni che apparirebbero come una sorta di «soccorso rosso», nei confronti di chi sta andando ormai alla deriva...». Questo, come vedete, crea quotidiane contraddizioni, contraddizioni di non poco. Penso per esempio alla Sicilia dove il Pds, in questo momento, nel momento in cui si apre una grande contestazione sulla natura, la storia, i lati oscuri della Democrazia cristiana siciliana, è al governo della regione Sicilia. In questo momento, secondo dati aggiornati, Pds e Dc in parte anche con noi e in parte senza di noi, governano insieme niente di meno che 500 comuni del Paese. C'è quindi una grande fascia di collaborazione in atto. Metteremo a punto una iniziativa che deve essere fondata su cose serie, su opzioni serie, programmatiche e politiche e non su generiche formule e cose confuse che rischierebbero solo di far franare il tutto. Dal punto di vista istituzionale è in corso il lavoro della commissione Bicamerale - sul quale io non sono in condizione di aggiornarvi. Lo faranno i compagni dei gruppi - e naturalmente a causa della pendente richiesta referendaria e dei referendum già programmati, è evidente, che viene impressa una certa accelerazione alla materia delle riforme elettorali sulle quali hanno disusso lungamente i gruppi parlamentari. Per quanto riguarda la nostra situazione interna, la segreteria propone di convocare entro breve tempo l'Asssemblea nazionale. Potremmo convocarla attorno al 20 novembre. Per quella data, penso, che i compagni potrebbero mettere a punto e dare una risposta a tutti i quesiti che stanno sul tavolo che riguardano le condizioni operative necessarie per procedere alla convocazione del Congresso nazionale, che potrà essere convocato dall'Asssemblea nazionale. Il 27 o il 28 novembre, a Genova, celebrerò il centenario del partito ripercorrendo le tappe della nostra storia e riflettendo anche sul nostro avvenire e colgo l'occasione per invitare tutti i compagni ad essere presenti a questa manifestazione.



GIULIANO AMATO

La crisi valutaria ha iniziato ad acquisire connotati preoccupanti a seguito dei risultati del referendum danese sulla ratifica del trattato di Maastricht, ed ha caratterizzato, sin dai suoi primi giorni, la vita del Governo. La fiducia dei risparmiatori, in quelle drammatiche settimane, è stata messa a repentaglio; il Paese ha rischiato di precipitare in una crisi finanziaria che avrebbe potuto minarne le stesse basi democratiche. Il Governo ed il Parlamento, sulla spinta incalzante degli eventi, hanno avviato una straordinaria azione di risanamento, che pur tra molte difficoltà, sta lentamente andando in porto. I primi risultati di tale azione sono già visibili: è sufficiente richiamare alcuni dati relativi al mercato finanziario per dare piena cognizione del comportamento del mercato che, superata una forte crisi di fiducia, sta

crescendo nell'azione del Governo e nelle prospettive di risanamento della nostra finanza pubblica. Dai momenti più difficili della crisi finanziaria ad oggi il mercato azionario ha recuperato circa il 20%, il marco tuttora in regime di cambi non ufficiali, da prezzi oscillanti intorno alle 927 lire, ed anche oltre, si è assestato al di sotto delle 860 lire. Il rendimento netto dei Bot annuali si è ridotto dal 15,22% al 13,15% registrato all'ultima asta nella quale, a fronte di una offerta di 47.000 miliardi di titoli, le richieste sono ammontate ad oltre 62.000 miliardi. Al mercato secondario telematico la quotazione dei Btp decennali da 85,89 lire è passata a 92,65 lire. Tutto ciò è avvenuto pur restando immutati i comportamenti dei soggetti istituzionali stranieri che tanta parte hanno avuto nel causare le tensioni valutarie.

L'azione di risanamento è stata condotta con un confronto con le parti sociali che, pur tra alterne vicende che dimostrano la rilevanza e le dimensioni delle decisioni assunte, non si è mai interrotto. Sia il governo che le parti sociali hanno sempre avuto forte la consapevolezza delle rispettive responsabilità nella evidente convinzione che anche il sindacato, nei confronti della propria base, ricopre una responsabilità di governo. I risultati raggiunti sono equi ed equilibrati.

Oggi il Governo dispone di una delega ottenuta dal Parlamento per riformare quattro settori cruciali per la vita del nostro Paese. Per più di un decennio il Parlamento ha discusso con grande travaglio dei temi del pubblico impiego, della sanità, della previdenza, della finanza locale, senza pervenire a decisioni atte a consentire il risanamento della finanza pubblica insieme all'ammodernamento del sistema. Oggi tutto questo è finalmente possibile. Non sfugge l'importanza storica dell'occasione che oggi ci si presenta: completare una stagione di grandi riforme che metta il nostro Paese al passo con gli altri partners europei più avanzati. I risultati ottenuti sul terreno del

risanamento, non meno del miglioramento delle prospettive finanziarie e valutarie, non rappresentano certo ancora l'avvio di una politica di sviluppo ma ne sono la indispensabile premessa.

Il costo del denaro ha ripreso a scendere allontanandosi da quei livelli proibitivi per la realizzazione di qualunque politica di sviluppo. Il Governo, realizzando quanto indicato nelle proprie dichiarazioni programmatiche nell'azione di risanamento indicate quale «obiettivo Europa» (manovra '92, leggi delega, finanziaria '93, accordo sul costo del lavoro), ha creato le condizioni perché possano essere affrontate le politiche per lo sviluppo e l'occupazione presenti nello stesso programma. Condizione essenziale per il nostro sviluppo è la deflazione e l'attivazione del disegno di riordino delle partecipazioni statali.

Esso ha come obiettivo di fondo quello della razionalizzazione e del rafforzamento del nostro apparato produttivo, pubblico e privato, al fine di realizzare i livelli dimensionali nonché gli assetti economico-finanziari che consentano nuovi margini di competitività nei settori cruciali per affrontare un futuro da paese avanzato.

Nel disegno di riordino alcune privatizzazioni saranno lo strumento necessario per il raggiungimento di questo obiettivo. Ma i problemi più delicati davanti ai quali è posto il Governo sono quelli del forte indebitamento dell'intero sistema delle partecipazioni statali e delle possibili tensioni occupazionali che dal riordino possono essere generate. La condizione di sviluppo e congiunturale del sistema produttivo privato non consente di affidare ad esso l'intera azione di risanamento se non a costo di un grave depauperamento dell'intero apparato produttivo nazionale.

Allo sviluppo dei fondi pensione, consentito dalla legge delega, è affidata gran parte dell'azione di orientamento delle risorse finanziarie verso il sistema produttivo nonché della conformazione in senso democratico

e pluralista dello stesso sistema produttivo e del mercato finanziario. Questo tentativo è di particolare importanza per il mezzogiorno dove l'impresa pubblica ha giocato, nel bene e nel male, un ruolo preponderante e dove è essenziale mantenere capacità produttiva adeguata e adeguatamente sostenuta dalla progressiva riduzione delle disconomie esterne.

Il mezzogiorno è in futuro l'area che corre maggiori rischi contigui con l'ad un centro-nord che ha ben minori disconomie esterne e, dall'altra parte, a paesi vicini che, a parità di disconomie esterne, offrono almeno un costo del lavoro di gran lunga inferiore. Per affrontare il difficile tema dell'occupazione, che vedrà sommarsi nei prossimi mesi agli effetti della riorganizzazione del nostro apparato produttivo quelli derivanti dal ciclo economico stagnante, il Governo ha svolto uno sforzo senza precedenti inserendo nella legge finanziaria 1993 un fondo di 1.800 miliardi per il prossimo triennio (unica voce di spesa non ridotta bensì fortemente incrementata rispetto alla finanziaria 1992) e presentando un provvedimento virtualmente collegato alla legge Finanziaria che introduce una serie di norme innovative per la collocazione della manodopera espulsa dai processi produttivi e l'avvio di iniziative imprenditoriali per le aree di particolare crisi occupazionale.

Le dichiarazioni programmatiche del Governo individuano nella piccola e media impresa il settore sul quale concentrare le azioni di Governo per lo sviluppo. Pur in una situazione di ristrettezza finanziaria il Governo sta mettendo a punto strumenti e politiche di intervento per questi soggetti produttivi, in tutti i comparti: nella produzione industriale, nell'artigianato, nel commercio, nei servizi avanzati, nel turismo. Le linee guida sono quelle di una più efficiente e rapida utilizzazione delle risorse già stanziate, della semplificazione delle procedure fiscali, della definizione di stru-

menti nuovi che realizzino la messa a fattor comune di politiche di penetrazione commerciale, di innovazione tecnologica e di processo, nonché di reperimento dei mezzi finanziari per non rallentare la politica degli investimenti produttivi.

Lo sforzo di risanamento non può far rallentare l'impegno del Paese per l'ammodernamento e l'innovazione del proprio apparato produttivo e tecnologico. La perdita di competitività che ne deriverebbe sarebbe drammatica specie per una realtà come quella italiana già così penalizzata da una consuetudine di basso volume di investimenti nell'innovazione tecnologica.

Saranno seguite le strade di una maggiore integrazione tra impresa ed università, dell'attivazione di nuovi strumenti finanziari e bancari di sostegno alle imprese impegnate nell'innovazione, del miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dei meccanismi di sostegno pubblico all'innovazione, della promozione della collaborazione internazionale.

Per quanto riguarda l'ultimo dei grandi temi sui quali si misura la competitività del nostro sistema, quello dell'infrastrutturazione, registriamo un difficile momento congiunturale legato a fattori interni ed esterni al nostro Paese.

Il rammarico per non aver visto avviare, negli anni in cui il quadro congiunturale presentava condizioni economiche molto più favorevoli, un consistente programma di investimenti che avrebbe consentito al Paese di non giungere a scadenze così delicate con una sostanziale inadeguatezza nello sviluppo strutturale, non deve far perdere la spinta necessaria a individuare strumenti nuovi volti a ampliare le possibilità di reperimento di risorse finanziarie sul mercato.

L'introduzione del project financing nella spesa per investimenti pubblici degli enti locali, la nuova normativa sugli appalti sono azioni che vanno verso questa direzione alle quali il Governo affida il ruolo di attivazione di una domanda di investimenti pubblici nuova e trasparente.



CLAUDIO MARTELLI

In un momento di grave difficoltà e crisi del partito voglio premettere all'elencazione degli elementi di dissenso la sottolineatura di ciò che ci unisce.

Ci unisce, credo, la preoccupazione, anzi, l'allarme, per troppi fattori di disgregazione che minacciano non solo la coesione sociale ma ormai anche la coesione nazionale.

La coesione sociale è minacciata non soltanto dalle fiammate corporative di gruppiele di categorie del lavoro autonomo, richiamate al dovere di contribuire alle fiscalità delle misure adottate dal Governo - misure che certamente rispondono più ad una esigenza impellente di gettito tributario che non ha precisi criteri di equità - e che dunque debbono avere quel carattere di temporaneità che deriva dalla eccezionalità della condizione che le ha suggerite.

La coesione sociale è minacciata anche dalla incerta stagione del sindacato chiamato ad una difficile assunzione di responsabilità, attraversato e, in qualche misura, disarticolato non solo dalle disuguaglianze tra settore pubblico e privato ma anche dalla non proporzionata remunerazione dei lavori più onerosi a fronte dei lavori meno onerosi.

A questo si aggiungono le ricorrenti scorriere partitiche di quanti, da Rifondazione al Pds, rovesciano in particolare sulla Cgil i loro calcoli, le loro rinvose e talvolta i loro risentimenti. Per non dire di un riaffiorante estremismo e delirioso ai bulloni, alla violenza e alla intimidazione, echi insopportabili degli anni di piombo e cioè degli anni più infelici

della nostra storia democratica.

Anche la coesione nazionale, e cioè il bene supremo conquistato 130 anni fa, per la prima volta viene posta in discussione anzi apertamente insidiata, minacciata di secessione armata o di sottrazione e di rivolta fiscale con un linguaggio che oscilla tra il populadismo pittoresco e il brigatismo localistico.

Le rotture sul piano sociale e le minacce all'integrità nazionale si collocano sullo sfondo di una grave crisi economica che assomma alle persistenti difficoltà della finanza pubblica i segnali di recessione dell'economia produttiva.

Ma su tutto si impone l'evidenza della crisi del sistema politico, la degenerazione che ne è all'origine e la delegittimazione che ne è la conseguenza.

Alla crisi del sistema Italia contribuiscono anche quanti nel mondo dell'informazione o nell'Amministrazione della giustizia, calpestando doveri di obiettività e di imparzialità pretendono di esercitare, di imporre, di urlare una loro supponenza, un loro diritto a plasmarne dall'esterno le forze politiche o a praticare un'impossibile via giudiziaria al rinnovamento istituzionale.

E' in queste condizioni difficilissime che il Governo Amato, pur sorretto da un'esigua maggioranza parlamentare, si sforza non senza successi di perseguire gli obiettivi di risanamento finanziario e di lotta alla criminalità che sono i cardini del suo mandato politico e parlamentare.

Al Governo manteniamo, anzi, dobbiamo rafforzare la nostra solidarietà non solo garantendo la corresponsabilità di tutto il partito, ma cercando di aprire tutti i varchi utili per allargare il suo stretto sentiero.

Solo un processo innovativo e un comune disegno di largo respiro, che impegni con i socialisti le forze laiche e di sinistra e che sfoci in una chiara assunzione di responsabilità nazionale, potrebbe giustificare il superamento dell'attuale Governo sulla base di collaborazioni più ampie e per un programma di legislatura.

Vengo ora ai punti di dissenso: il Psi è in difficoltà e in crisi.

C'è un esodo in corso, un esodo di elettori, di militanti e di energie politiche. Un esodo provocato da un lungo appannamento dell'iniziativa politica e dal moltiplicarsi degli scandali. Un esodo appena rallentato dal riaprirsi di una vivace dialettica interna dopo una lunga stagione di quasi unanimità.

E' evidente che la nostra crisi si colloca sullo sfondo più generale della crisi del sistema politico, ma essa è acuita ed esacerbata da troppe aspettative deluse e da un accumulo di errori politici che fanno data dal mancato ricorso al voto anticipato, alla scelta antireferendaria, all'instaurato patto pre-elettorale con la Dc sino a risposte improvide ad iniziative giudiziarie in taluni casi salutarie in

altri meritevoli di ben altra contestazione.

Tutto il sistema politico è in crisi, ma se il Psi appare più in difficoltà è perché si era proposto - e questa era la forza e la ragione del nuovo corso inaugurato al Mida - come partito del cambiamento e del rinnovamento della prima repubblica fino ai limiti della trasgressione del vecchio sistema. Mentre oggi appariamo, insieme con la Dc e talvolta più della stessa Dc, il partito più impegnato a difendere il massimo possibile dell'attuale sistema.

Il partito è in crisi perché si è identificato con una leadership unanimemente sostenuta che è stata a lungo, per meriti soggettivi, per concorso di altri compagni e di diverse circostanze il nostro punto di forza. Oggi questo punto di forza si è trasformato a sua volta in un problema.

Il partito è in crisi perché all'onda lunga della crescita elettorale e di influenza politica non si è accompagnata un'onda lunga di rinnovamento e di autoriforma morale, culturale, politica e organizzativa.

Al contrario, dietro l'unanimità politica e soprattutto a livello locale si sono moltiplicati i fattori di degenerazione e di oscuramento della vita democratica interna.

L'esperienza di questi anni ed in particolare degli ultimi mesi ci dicono che non è possibile, che non è credibile, non è praticabile un rinnovamento sotto il segno della continuità e dell'unanimità. Al contrario solo una rinnovata dialettica interna tra chi ritiene prevalenti le ragioni della continuità e chi più importanti le ragioni della discontinuità e della rottura con il passato più recente, può produrre il rinnovamento che non è più solo necessario ma che è diventato urgente.

Solo atti concreti e coerenti, e solo visibili assunzioni di responsabilità possono arrestare la crisi che è in corso, fermare l'esodo di militanti e di elettori, delineare una nuova prospettiva politica e insieme un rilancio aggiornato della Grande Riforma.

Il dissenso che manifestiamo rispetto alla recente attuale conduzione del partito non è solo critica e contestazione aperta e leale di ciò che non va, di ciò che non convince, di ciò che è o appare sbagliato e fuori tempo. Il nostro dissenso è proposto ed è proposta rivolta a tutto il partito.

La critica e la proposta riguardano innanzitutto un processo politico nuovo, una nuova prospettiva che è radicata e coerente con le idee-forza del nuovo corso socialista. La proposta parte certamente dal nucleo delle forze di ispirazione socialista, ma non può e non deve rinchiusersi o limitarsi a questo spazio, al ritrovamento di questa comune radice.

Senza un disegno più ampio che parli il

linguaggio della responsabilità ad una sinistra di Governo aperta ad altri partiti, forze e movimenti democratici, liberali, ambientalisti e di sinistra non decollerà nemmeno l'unione o la federazione tra i tre partiti dell'intermedietà.

Così come senza una legge elettorale fondata sul principio maggioritario e sul criterio uninominale a uno o due turni, non ci sarà processo di aggregazione, ma rivalità, concorrenza e competizione distruttive della prospettiva cui pure puntiamo.

Stacismo e fascismo, conflitti sociali dirompenti, minacce secessionistiche, scandali e scandalismi sono il frutto di questo sistema corroso e il fondamento di questo sistema, un tempo pienamente giustificato, è la legge proporzionale diventata non a caso idolo e tabù di tutte le minoranze arrabbiate e di tutti gli estremismi di destra e di sinistra.

E' del tutto evidente inoltre che mantenere la regola proporzionale significa per il Pds prescrivere l'opzione di un cartello della sinistra di opposizione e per il Psi l'opzione di un nuovo accordo con la Dc. E cioè l'esatto contrario di quel sia noi sia il Pds che diciamo essere la nostra volontà e il nostro disegno. Con la Dc è certamente possibile e sarà forse ancora necessario un compromesso per governare la transizione, ma debbono essere esclusi patti politici o elettorali e alleanze strategiche di legislatura o di medio periodo.

I nostri interlocutori, i nostri riferimenti, i nostri alleati stanno nell'area laica e di sinistra, in una sinistra per il Governo dentro un'alleanza democratica per il progresso.

Al termine di questo processo, al suo compimento politico i partiti attuali e anche il nostro debbono essere pronti a sacrificare anche la loro forma partito. Del resto esattamente questo fu il messaggio che il segretario del partito volle lanciare non solo quando sostituì il garofano alla falce e al martello, ma anche quando sostituì, nel simbolo stesso da poco rinnovato, alle parole «Partito Socialista» la formula «Unità Socialista».

Questa stessa disponibilità è ripetutamente affiorata anche nel Pds che si è più volte presentato come un partito in transito verso una costituente, un'alleanza, una confluenza più ampia dell'insieme delle forze di progresso. Persino nello storico Partito Repubblicano sono emerse di recente disponibilità - in rapporto ad un progetto nuovo - a mettersi in discussione in quanto partito.

E se non ci fossero le spinte, le suggestioni che derivano dalla stessa prospettiva dovrebbe bastare quanto fermenta da tempo nella società italiana per mettere radicalmente in discussione la forma partito.

Sia ben chiaro, nessuno pensa a una democrazia senza partiti. Senza partiti non c'è democrazia. Ma con i partiti attuali, con queste 16 organizzazioni,

queste 16 liste, questi 16 gruppi la democrazia italiana sta andando a fondo. Il partito dei socialisti che ci sta a cuore, che è vivo anche nelle attuali difficoltà non è un apparato, un'organizzazione, una burocrazia, una nomenclatura. Il partito dei socialisti è una storia, una comunità consapevole, è una politica, è un progetto.

E questo partito è vivo e ama anche cambiando forma, anche rinunciando a un'espansione per così dire «fisica» dei suoi uffici, delle sue sedi, della sua quota di potere di gestione.

Il Psi vivrà e si proietterà in un futuro più largo e condiviso recando a una grande e rinnovata sinistra socialista, democratica e liberale la dote di una storia straordinaria e di un travaglio che non finisce. Del resto quando siamo nati ci chiamavamo non «partito socialista» ma «partito dei lavoratori». E da quel «partito dei lavoratori», fatto di operai e di intellettuali, derivano poi la loro storia i socialisti, i comunisti, i socialdemocratici e a quella storia originaria si richiamano anche le vicende personali di tanti leaders tra i più gloriosi e tra i più amati - da Bisolati a Nenni, da Turati a Roselli fino a Saragat - che dall'organizzazione partitica in senso stretto dovettero separarsi o furono allontanati o messi in minoranza. Di questa storia socialista fanno parte a pieno titolo i 16 anni in cui il Psi è stato guidato da Bettino Craxi e, più o meno, dall'attuale direzione.

C'è stata con Craxi oltre la riconquista dell'autonomia e del riformismo, una maturità del socialismo italiano, un suo diventare adulto nelle responsabilità di Governo, in quelle sindacali e di amministrazione della cosa pubblica.

Tutto ciò deve essere conservato, valorizzato e potenziato, ma per poterlo fare bisogna separarsi, e nettamente, dalla cronaca di questi ultimi anni e dalla crisi che ci ha investito.

Noi cerchiamo capri espiatori, non appiccchiamo roghi e non giochiamo ipocritamente allo scaricabarile. Occorre una severa, serena e corale assunzione di responsabilità. Tutti insieme quanti siamo partecipi del gruppo dirigente e naturalmente a cominciare da coloro che hanno avuto le massime responsabilità. In questo senso se vogliamo davvero un Congresso-verità, un Congresso di rigenerazione e di rinnovamento, dobbiamo cominciare subito dalla prossima assemblea nazionale - che discuterà regole e documenti congressuali - presentandoci tutti dimissionari perché il Congresso produca un cambiamento vero, un effettivo rinnovamento, perché solo mettendoci noi per primi in discussione consentiremo che altri socialisti si esprimano, che quelli che si sono allontanati ritornino, che una società risentita torni a comunicare con noi. Occorre una rigenerazione visibile, un punto di rottura con questo passato per governare questa transizione e costruire il futuro.



ENRICO MANCA

A nome di vari componenti della Direzione, tra cui Martelli, Manca, Formica, Signorile, Ruffolo, Capria, Villetti, riteniamo giunto il momento che tutto il Partito prenda definitivamente atto dell'esaurimento

della linea politica su cui si è impennata in questi anni, in condizioni profondamente diverse da quelle attuali, l'azione socialista; giudichiamo ora necessario definire e sviluppare con coerenza una piattaforma politica il cui asse portante sia quello di cominciare a costruire, da subito, con atti impegnativi e concreti una sinistra di governo che si fondi sull'apporto dei partiti di ispirazione socialista e delle forze progressiste, ambientaliste e liberaldemocratiche disponibili.

La sinistra riformista ha finora subito i tempi, i temi e le modalità della crisi del sistema politico mentre altre forze hanno assunto l'iniziativa di proporre scenari di cambiamento anche se sotto un segno marcatamente moderato come il movimento di Mario Segni, ed hanno ricercato attivamente il consenso di una società disorientata ma fortemente motivata nella richiesta del nuovo. Rispetto ad un quadro reso ogni giorno più drammatico dall'emergenza economica, dal dilagare della questione morale, dall'approfondirsi della crisi istituzionale di cui sono espressione anche talune iniziative di qualche magistrato che vanno oltre il segno della legittimità, l'assenza

di un soggetto politico riconoscibile e credibile a sinistra, diventa un elemento interiore di decadimento del sistema democratico, indebolisce e divide la sinistra sociale e il sindacato.

La questione dell'oggi è quindi quella di colmare il vuoto politico che vi è a sinistra. Giudichiamo un passo avanti importante la conclusione politica a cui è giunta la Direzione del Pds affermando la sua disponibilità a mettere in campo, in condizioni nuove, una partecipazione al governo mentre respingiamo come atto di settarismo e di miopia inaccettabili la definizione del «Psi come dramma della sinistra».

È però concreto il rischio che dati i difficili e instabili equilibri all'interno del Pds, questa disponibilità resti solo una enunciazione, che non riesce a tradursi in atti politici e come tale destinata ad essere riassorbita dalle mediazioni tra le diverse componenti del Pds.

Questo rappresenterebbe un passo indietro per tutta la sinistra.

Per evitare un tale rischio, decisiva deve essere una forte e tempestiva iniziativa socialista.

Confermiamo il nostro sostegno al governo Amato e dichiariamo

la nostra assoluta contrarietà ad una crisi al buio.

Il Psi anche per le particolari responsabilità che ha nel governo del Paese non può però attendere passivamente gli sviluppi della situazione politico-parlamentare e di governo.

Giudichiamo necessario che la Direzione del Partito prenda un'iniziativa verso i partiti che fanno riferimento all'Internazionale socialista e verso gli altri gruppi progressisti disponibili per avviare in concreto l'aggregazione al livello politico e parlamentare di un polo riformatore che si candidi ad essere punto di riferimento politico ed ideale nella crisi del Paese in vista della democrazia dell'alternanza.

Nell'attuale congiuntura le forze della sinistra debbono ricercare un'inesa politica e programmatica che consenta alla sinistra riformista nel suo insieme di proporre un governo di larga coalizione impegnato a gestire la transizione attraverso l'azione di risanamento economico e favorendo l'approvazione da parte del Parlamento di una legge elettorale coerente con l'obiettivo di dar vita ad aggregazioni tra loro omogenee ed alternative attraverso una scelta che coniughi l'uninominale maggioritario a dop-

pio turno con una integrazione proporzionale e con l'esclusione di ogni soluzione che consista in un semplice aggiustamento dell'attuale sistema elettorale al solo scopo di evitare il referendum. Da queste considerazioni nasce la ineludibile necessità che il Partito si dia un nuovo gruppo dirigente in grado di interpretare il nuovo corso politico con coerenza e convinzione. L'urgenza di questa svolta richiede atti politici conseguenti al rinnovamento per consentire al Congresso di esprimersi con chiarezza sulle prospettive politiche.

Giudichiamo necessario fissare il Congresso in tempi ravvicinati, definendo principi, regole e strumenti che le consentano uno svolgimento che garantisca tutte le posizioni che emergeranno nel confronto congressuale anche tenendo conto delle varie situazioni di illegittimità statutaria e di tesseramento.

Il Partito ha bisogno di un Congresso di alto profilo strategico, non di astratte e meccaniche contrapposizioni tra vecchio e nuovo; un Congresso tutto incentrato sulla elaborazione di una linea politica che metta al primo posto l'iniziativa dei socialisti italiani per costruire una forte sinistra di governo.



GIUSEPPE LA GANGA

Credo che per un partito che guida il governo in uno dei momenti più difficili della vita repubblicana, il primo modo per restituire credibilità alla propria azione sia impegnarsi per il migliore successo del governo. Ci sono molti modi per restituire l'onore alla politica e ai partiti ma il primo ed essenziale è di fare il proprio dovere al servizio del Paese in un momento in cui rischia l'osso del collo. Questo naturalmente implica non affermazioni di principio, generiche o quasi d'ufficio, del Paese. Noi dobbiamo fare qualche cosa di più: fare uno sforzo perché questo governo consegua con efficacia risultati e perché il Partito socialista li valorizzi, non dicendo continuamente «... c'è ben altro, ci sono ben altre questioni...», perché se l'atteggiamento è questo non possiamo pretendere che gli elettori che vogliamo riconquistare o mantenere diano al governo guidato dai socialisti più credito di quanto non gliene danno i dirigenti e gli esponenti del Partito socialista. Questo è il primo punto. Naturalmente questo non basta. Occorre un'azione di rinnovamento istituzionale, che passa attraverso le modifiche istituzionali ed elettorali che restituisca alla politica quel credito che le vicende di questo anno soprattutto, e la crisi di un sistema politico nato nella stagione della guerra fredda hanno tolto o comunque hanno messo seriamente in discussione. Qui però veniamo a un punto politico di fondo. Io condivido una osservazione contenuta nel documento che ha letto il compagno Manca, la dove in evidenza come ci sia un grave ritardo della sinistra rispetto alla destra nell'affrontare il problema del rinnovamento della politica e le riforme necessarie per costruire una democrazia delle alternanze e degli schieramenti. Ed è assolutamente vero. Mi fa pia-

cere che questo giudizio contenuto in un contesto in cui si colloca finalmente l'iniziativa di Segni e dei «popolari per la riforma» nella giusta prospettiva. È un'operazione - non so quanto destinata ad avere successo - per costruire una moderna destra, un moderno schieramento moderato nel nostro Paese che tenta di utilizzare il voto cattolico consegnandolo ad una egemonia che non è più cattolica ma che diventa una egemonia, come si sarebbe detto un tempo, moderato-borghese. Questo tentativo è sicuramente molto più avanzato della risposta che la sinistra sta dando o meglio non sta ancora dando. Ma qui sta appunto la questione. Si costruisce una risposta all'iniziativa del blocco moderato e degli interessi moderati puramente e semplicemente mutuando le loro analisi, le loro proposte, le loro suggestioni, la loro idea del rapporto partiti-società-istituzioni riproponendola nella sua versione cosiddetta progressista? O c'è un peculiare distinguo, anche su questi punti, fra chi affronta le questioni in una visione moderato-conservatrice e chi le affronta con l'obiettivo di costruire un Partito socialista europeo anche in Italia, che superi le divisioni di cent'anni di storia? Questo è un punto politico su cui fra di noi ci dobbiamo chiarire. Perché, mentre gli obiettivi sono largamente condivisibili - io personalmente non ho difficoltà a dire che gran parte degli obiettivi che vengono delineati nel documento di Manca sono condivisibili - trovo francamente deficitaria la parte relativa agli strumenti e alle strade con cui arrivare a quegli obiettivi; sia perché, c'è, appunto, una sottovalutazione nella egemonia culturale che gli ambienti moderati, certi strumenti di comunicazione di massa, i gruppi di pressione, i centri finanziari esercitano in questo momento sul dibattito politico-istituzionale e da ciò ne deriva l'imitazione di soluzioni che vengono proposte da destra e recuperate da sinistra. Sia perché si sottovaluta l'ambiguità che esiste nel principale interlocutore di un disegno di costruzione di una sinistra di governo e cioè il Pds. È ben vero che nella ultima riunione della loro direzione qualche passo avanti per certi aspetti è stato fatto, ma contemporaneamente sono stati fatti passi all'indietro. È ben curioso sostenere che ci si orienta verso una prospettiva di governo della transizione, che implica una intesa, sia pure transitoria, con gli odiati partiti del «vecchio regime» e, dall'altro lato, là dove si delineano possibilità concrete di realizzazione esattamente la stessa operazione a livello locale (anche qui siamo di fronte ad una fase rifondativa delle autonomie regionali e locali), il Pds si chiama fuori in maniera francamente incomprensibile ed entrando in contrasto con gli stessi gruppi dirigenti periferici del Pds che invece si sono spinti con chiarezza nella direzione di gestire la transizione. Detto questo la que-

stione si sposta sulla materia che secondo me prevarrà nella discussione dei prossimi mesi, accanto ai temi del risanamento economico e finanziario cioè la materia della legge elettorale. Qui c'è una questione preliminare che è bene chiarire fra di noi e poi ci sono questioni di merito. La questione preliminare è il nesso fra riforma elettorale fatta dal Parlamento e referendum. È una questione che in qualche misura è esplosa nel giorno successivo alla decisione della Cassazione di non considerare irregolare la raccolta delle firme. C'è stato un susseguirsi di dichiarazioni, atteggiamenti, posizioni che si sono visti fuori la bicamerale, più che dentro, più fuori del Parlamento che dentro, un atteggiamento che in sostanza dice che quello si sta facendo nella sede parlamentare istituzionale è per definizione un imbroglione, un compromesso, un pasticcio... mal conoscendo quello che si sta facendo. Invece la via maestra resta quella parlamentare mentre la via sussidiaria è quella referendaria. Vorrei che tra i compagni ci si chiarisse bene le idee, perché altrimenti renderemo inutile lo sforzo consistente di correzione delle nostre posizioni, di ricerca delle convergenze, di costruzione di necessarie larghe intese per la legge elettorale. Dico larghe intese perché non esistono leggi elettorali possibili che non siano frutto di larghe intese e non dico solo tra i tre maggiori partiti, ma con molte altre forze e con molti altri umori che sono diffusi fuori dal sistema politico. Non possiamo eludere la questione e riproporre la scorciatoia referendaria come la garanzia che non si farebbero pasticci. Non ci sarebbe peggior pasticcio di ciò che verrebbe fuori dal referendum, perché non c'è dubbio che un sistema elettorale che viene storiato due volte, alla Camera e al Senato, con indicazioni divergenti perché alla Camera vi è la salvaguardia rigida del principio proporzionale con l'aggiunta della preferenza unica, e il Senato verrebbe eletto con meccanismo uninominale maggioritario ad un turno. Rispondendo ad una interruzione di Martelli, La Ganga ha detto: «Non vorrei che tu non sottovalutassi la grande ma sormontabile difficoltà di cambiare le regole attraverso le vie ordinarie della Costituzione. Il referendum se ha una utilità è quella di pungerlo il Parlamento a fare una legge elettorale per Camera e Senato. Ma la strada, che qualcuno sta perseguendo, di affermare l'impossibilità di fare una legge seria, per portarci necessariamente al referendum, è una strada pericolosa. Essa ci lascerà una legge elettorale storiata e non più modificabile o comunque modificabile con molta maggior difficoltà.

La verità è che modificata la legge elettorale per via referendaria, paradossalmente diventano molto minori le probabilità di poterla modificare ulteriormente se non attraverso gli effetti di un'aggravar-

si della crisi politica istituzionale perché è evidente che si determinerebbero due Camere con principio elettorale sostanzialmente contraddittorio. Questo prepara una fase di ulteriore instabilità, di ulteriori lacerazioni e crisi che presumibilmente corrispondono a una strategia che vuole modificare il sistema italiano per via di progressive rotture e non per via di progressive riforme. Io mi batto con convinzione per la via parlamentare alla riforma elettorale e dobbiamo non avere riserve perché se abbiamo riserve e dubbi condanneremo al fallimento della strada che solo apparentemente è più avanzata». Dopo aver dato informazioni sulla conclusione dei lavori della commissione elettorale della bicamerale tenuta ieri La Ganga ha aggiunto che: «È evidente che è ancora aperta una discussione di carattere tecnico su come organizzare la miscela di proporzionale e di maggioritario. Badate bene - ha detto - che se non si fanno questioni ideologiche o di principio o di bandiera, che sono stupide e poco utili, in una discussione in cui il parere dei socialisti vale per il 14 per cento dell'assemblea legislativa, ma se si guarda al perseguimento degli obiettivi già definiti le distanze possono essere in qualche misura accorciate. Vorrei, a questo punto, chiarire una volta per tutte la polemica relativa al cosiddetto premio di maggioranza che si esprime poi con una locuzione che non è nostra perché il premio di maggioranza, nel linguaggio politico parlamentare, si riferisce alla proposta di De Mita del premio di maggioranza al primo turno. Stiamo discutendo, e vi è una convergenza sostanziale a sinistra tra il Pds e noi, non su un premio di maggioranza al primo turno con tutti gli elementi degenerativi che questo ha e che abbiamo costantemente rifiutato nel corso degli anni ma all'idea che vi sia un secondo turno in cui competono schieramenti politici nazionali che superano la frammentazione partitica, che si identificano in un programma, in una proposta di governo, in una sintesi politica nazionale, con una lista nazionale eventualmente guidata dal possibile candidato primo ministro. Questo non ha neanche una lontana parentela col premio di maggioranza contro il quale abbiamo giustamente scagliato mille strali. Vorrei chiedere ai compagni, al di là delle opinioni che hanno sul punto, per lo meno di risparmiarci una polemica ingiustificata, perché la natura di questo strumento, di questa proposta è radicalmente diversa da quella che aveva come fine la restaurazione e il mantenimento della centralità della Democrazia cristiana. Il fine di questo strumento è esattamente l'opposto: di costruire aggregazioni alternative ai programmi e su proposte che si confrontano e su cui gli elettori e non i partiti si pronuncino in via conclusiva e definitiva. Si sostiene che lo stesso obiettivo è perseguibile con

un meccanismo di tipo elettorale maggioritario uninominale a due turni e anche qui si fanno molte polemiche eccessive. L'orientamento prevalente è per l'utilizzo di un collegio uninominale nel senso che si ritiene utile superare il voto di preferenza; ma non è detto che l'uninominale possa esercitare le sue benefiche funzioni soltanto attraverso il meccanismo del maggioritario a due turni. Vi sono le esperienze tedesche che dimostrano come l'uninominale esercita benefici effetti sulla selezione del personale politico anche mantenendo un contesto di tipo proporzionale. In sostanza è sbagliato e pericoloso, dare per scontato che la commissione bicamerale sia orientata a fare un pasticcio. È sbagliato pensare che l'unico modo per evitare l'esito del quesito referendario, perché, se si determinasse questo, noi avremmo un Parlamento a sovrannità limitata profondamente delegittimato e che sarebbe meglio che andasse a casa. Esiste la possibilità di costruire una legge elettorale che tenga conto di molteplici esigenze e sia una via d'uscita costruttiva rispetto alla crisi che abbiamo di fronte a noi. Io credo infine, che questa polemica su rinnovamento e unità sia un po' ipocrita. È del tutto evidente che ci sono esigenze di rinnovamento complessivo del partito che vuol dire rinnovamento di metodo, di programmi e strategie, di uomini. Non è ammissibile però che si determini nel partito una graduatoria fra chi è più rinnovatore e chi lo è meno, fino a prova contraria, perché rinnovamento vuol dire rinnovamento al centro, alla periferia e non è detto che i rinnovatori del centro sono anche i rinnovatori della periferia e viceversa. Non vuol dire cioè che si possa costruire uno schema, tanto è gradito ai mass-media, di buoni e di cattivi. Quindi rinnovamento e unità non possono essere visti come termini l'uno in conflitto con l'altro o l'uno propedeutico all'altro, ma sono due elementi in qualche misura inscindibili soprattutto in un momento così difficile per la vita del Paese e per le forze politiche democratiche tutte e in particolare per un partito che ha la responsabilità - torno a dirlo in conclusione - di guidare il governo. Io credo che nessuno si debba nascondere dietro la nostalgia per un passato che non c'è più e che merita ben poche nostalgie, e nessuno si possa arrogare il diritto di essere l'unico titolare dell'unica ricetta possibile per rinnovare le istituzioni democratiche. Di ricette ve ne sono molte e bisognerà vedere alla fine quelle che sapranno rappresentare meglio e di più i valori della tradizione socialista e della difesa delle istituzioni democratiche. Non è detto che siano più progressiste e innovatrici le tesi che appaiono mutate da una cultura e da un orientamento di tipo liberistico in economia e di tipo conservatore in politica.



GIAMPIERO ORSELLO

La relazione del Segretario del Partito non mi sembra né sfuggente, né insufficiente, tanto meno fuori da una analisi realistica dell'attuale situazione, come è stato sostenuto da qualcuno: essa appare invece come la premessa per andare al dibattito in Assemblea nazionale con l'impegno responsabile della maggioranza del Partito e senza alcuna rassegnata rinuncia.

Il tema della riforma elettorale è stato oggetto di dibattito a livello dei Gruppi parlamentari, in un duplice confronto che ha visto emergere tesi diverse, ma che può sintetizzarsi nella ricerca di un sistema che aggregi elementi di uninominalismo maggioritario in un quadro di salvaguardia del principio proporzionalistico.

Tale scelta deve tendere a sostenere una rappresentanza politica in grado di evitare la frammentazione delle forze, ma insieme di preservare nella sua essenza il nostro sistema democratico - e con esso le non superate sigle di partito - da rischi di polarizzazione, sicuramente a scapito della sinistra, almeno fino a quando non si stabiliranno forme di salda intesa fra i partiti dell'Internazionale socialista, che sono ancora purtroppo lontane dall'essere realizzate, e che, lungi dall'essere premiate, potrebbero essere ulteriormente penalizzate nella situazione attuale da un confronto elettorale radicalizzato fra destra e sinistra.

La riforma elettorale - alla quale si sta lavorando in seno alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali - deve riguardare la Camera dei deputati e la rappresentanza italiana al Parlamento europeo, in mancanza della difficile definizione di una procedura elettorale uniforme: per il Senato, che già è eletto sulla base di una legge che unisce elementi di uninominalismo maggioritario ad un quadro di limitato proporzionalismo, le modifiche sono suggerite a seguito del proposto referendum e per evitare effetti ulteriormente disgregatori del sistema. Perciò per il Senato si potrebbe sperimentare l'applicazione di un sistema a doppio turno a somiglianza dell'esperienza francese, mentre alla Camera il sistema tedesco potrebbe meglio rispondere alle esigenze proposte, con una metà di deputati eletti con il metodo maggioritario/uninominalista e con un'altra metà di deputati eletti su liste regionali senza preferenze con sistema proporzionale, con clausola di sbarramento e con il recupero dei resti su liste di collegio unico nazionale. Per il Parlamento europeo, dato il carattere esclusivamente rappresentativo di quell'assemblea e secondo l'esperienza in atto in molti altri Paesi, l'elezione potrebbe avvenire tutta su liste nazionali con sistema proporzionale. Ma il tema

elettorale comporta un approfondimento intorno alla realtà politica nella quale siamo chiamati ad operare ed alle prospettive che abbiamo di fronte. La situazione generale del Paese esige una approfondita analisi ed una nostra capacità di azione unitaria e solidale, tanto necessaria in quanto il ruolo politico del nostro Partito coincide con il sostegno di un sistema democratico, che può essere corretto in molte sue articolazioni, ma che non presenta possibilità di radicali modificazioni se non ispirate a perverse logiche trasversali secondo gli evidenti interessi di ben individuati potentati, economici e non, e di marginali gruppi politici, sostenuti ed amplificati da espressioni editoriali chiaramente portatrici delle logiche di un potere alternativo.

In un momento di estrema difficoltà in cui il governo a guida socialista compie la propria opera con grande senso di responsabilità per salvaguardare dal disastro l'economia nazionale e per mantenerla in un quadro europeo, con l'auspicabile ritorno nello Sme e nella prospettiva dell'attuazione delle indicazioni del Trattato di Maastricht - opportunamente ieri ratificato dal nostro Parlamento - si deve constatare il prevalere di ingiustificate logiche settoriali e corporative che giustamente provocano il dissenso della parte più responsabile delle organizzazioni sindacali. Tutto ciò accade mentre il sistema politico corre ogni giorno di più il rischio concreto di una sua progressiva delegittimazione e di fronte agli effetti disgregatori della stessa unità nazionale di una «lega» settaria e provocatoria, la cui azione viene sostenuta e incrementata da poco responsabili tendenze in atto nei grandi mezzi di comunicazione di massa e degli inconsulti propositi di gruppi politici che per la loro tradizione dovrebbero essere al riparo di pericolose tentazioni sfascistiche. In una tale condizione l'intero nostro Partito, lungi dal prestarsi a distinzioni e a polemiche, che oggettivamente ri-

schiano di delegittimare la capacità della sua guida politica e di marginalizzare le sue iniziative e le sue posizioni, dovrebbe affrontare le future scadenze, certamente nel rispetto della dialettica democratica delle tesi esistenti, ma con spirito costruttivo ed in un rapporto unitario indispensabile per la salvaguardia stessa delle fondamentali istanze di cui esso è portatore. Particolarmente chi ha un'esperienza recente di azione nel Partito, venuto ad esso condividendo la politica e la prospettiva indicate da Craxi, non può non manifestare le proprie preoccupazioni quando si rischia di mettere in causa la stessa funzione del Partito, come se i partiti potessero essere trattati nello stesso modo in cui si tende «ad eliminare il bambino insieme con l'acqua sporca» di qualche degenerazione, senza rendersi conto che tutte le democrazie europee consolidate si reggono ed operano sulla base di partiti politici organizzati come elementi portanti delle istanze esistenti nelle diverse società civili. La caduta del sistema comunista non porta necessariamente con sé il travolgimento dei sistemi democratici occidentali e di quelle forze politiche che si sono coerentemente battute per il perseguimento di quell'obiettivo, né si comprende bene quale lezione salvifica si dovrebbe apprendere, in condizioni peraltro assai diverse da quelle dell'immediato secondo dopoguerra, da parte di quanti, pur con correzioni di tiro e con modifiche di intenzione, appaiono come gli eredi, anche se non i continuatori, di quell'errore: nei loro confronti, una volta che essi sono approdati con noi ad una scelta di campo socialista sul piano internazionale ed europeo, è giusto tenere aperte le porte ad una collaborazione di governo, che va anzi quotidianamente sollecitata, ma senza ripiegare e senza rinunciare alle nostre istanze prevalenti, nella volontà di realizzare uno schieramento democratico più forte, in grado di meglio resistere

alle incombenti minacce nei confronti del nostro sistema politico. In questo senso è quindi evidente che va considerata positivamente, per il significato politico che essa assume, la disponibilità manifestata dal Pds per ipotesi di governo «in una situazione di crisi di regime che minaccia la tenuta dell'assetto democratico e il principio dell'unità nazionale», anche se poi le decisioni del giorno prima vengono ridimensionate il giorno successivo. Il documento votato a Berlino dal Congresso dell'Internazionale socialista, all'atto dell'ingresso del Pds, auspica non a caso, un'omogeneità di indirizzi dei tre partiti dell'Internazionale socialista in Italia. Questo è l'obiettivo che va perseguito, impegnando gli interi partiti e non soltanto una parte di essi: del resto, tutti noi abbiamo lavorato e operiamo per l'unità socialista, ben consapevoli che tale prospettiva passa in primo luogo non per la dissoluzione, ma per il sostegno e per il rafforzamento del Partito socialista italiano. Non è, dunque, questa l'ora della resa, ma dell'impegno e della volontà di fare quanto è nelle nostre possibilità per andare avanti, nell'affermazione del nostro ruolo e delle nostre ragioni politiche, senza ammainare le nostre bandiere nell'anno di un Centenario, che deve essere uno sprone e non un calvario; nella celebrazione di esso si deve operare per prepararci ad un Congresso che non sia una mera conta di voti né tanto meno un rito sacrificale; per giungere invece ad una verifica democratica delle nuove prospettive nelle quali, secondo gli effettivi interessi del nostro Paese, in una realtà interna ed internazionale assai mutata rispetto alle nostre precedenti indicazioni, il Partito ed il suo gruppo dirigente - senza rinunciare alle proprie responsabilità di guida - devono sempre più impegnarsi con scelte adeguate in rappresentanza degli interessi concreti del popolo italiano, nel rispetto dei più alti ideali di libertà e di giustizia sociale.



PASQUALE DIGLIO

È indubbio che un sistema democratico ha bisogno di soggetti collettivi quali i partiti per vivere. Il riferimento dell'art. 49 della Costituzione esemplifica e formalizza questo concetto di connessione profonda tra partiti e democrazia.

Conveniamo tutti credo, soprattutto in questa fase particolare della società italiana che l'aspetto più difficile della democrazia è di essere principalmente democrazia indiretta. Esso si articola per dirla alla Lelio Basso in un sistema complesso di deleghe tanto da potersi tradurre in partitocrazia e cioè nel potere o nello strapotere dei partiti burocraticamente strutturali e oligarchicamente organizzati che tra l'altro si sono fortemente appropriati della struttura dello Stato. Abbiamo intuito per primi nella fase storica che abbiamo vissuto questo processo degenerativo e abbiamo cercato di inserire o almeno di proporre il forte uso di democrazia diretta (Presidente della Repubblica, referendum propositivo) per combattere la degenerazione del sistema dei partiti in partitocrazia. I progetti di riforma istituzionale hanno, quindi come obiettivo la più ampia limitazione possibile del potere e dello strapotere dei partiti e della partitocrazia (elezione diretta del Sindaco). Certamente la delusione sempre più forte nella forma di rappre-

sentanza ha comportato la frammentazione del consenso ed il localismo.

Il partitismo selvaggio, il rifiuto dei partiti non è altro che una forma di protesta contro una oligarchia politica dominante che non ha saputo tenere conto né degli interessi generali, né degli interessi locali e che non ha risposto ai desideri comunque di cambiamento del «sistema» cosa per la quale il Psi appariva più adatto di tutti creando in tal senso maggiore delusione.

È stata tradita, in una fase storica delicata, la stessa richiesta di sviluppo della democrazia come ordinamento che ha come obiettivo la maggiore socializzazione possibile del potere, indispensabile per la soddisfazione effettiva e più completa degli interessi dei cittadini.

Se oggi democrazia significa recuperare il rapporto con i cittadini attraverso una partecipazione il più possibile diretta alle scelte politiche anche attraverso l'espressione diretta dei propri rappresentanti, questo partito rappresentante al di là delle realtà dei simboli della partitocrazia deve necessariamente cambiare se stesso e questo processo di cambiamento deve essere gestito da una nuova classe dirigente capace di elaborare la nuova forma partito. Vi è da domandarsi perché la «crisi della politica» segna soprattutto la sinistra. La risposta è che l'aspettativa del cambiamento della politica è storicamente della sinistra.

Essa dovrebbe essere portatrice di fatti e valori nuovi ed è pertanto più esposta alle critiche dei cittadini. Tutto questo non c'è stato. I socialisti hanno il dovere di stimolare una risposta - progetto della sinistra ai problemi - posti dalla crisi con il necessario rinnovamento del sistema politico della società.

Si pone il problema se un gruppo dirigente che ha teorizzato un rapporto poliennale con la DC prima delle elezioni, che ha ignorato il fermento di protesta della società (vedi referendum) ha la legittimità per poter gestire il processo di mutamento, (processo di unità della sinistra, democrazia dell'alternativa, partito nuovo).

In una buona e sana democrazia ciò non dovrebbe accadere. Nascerebbe immediatamente il sospetto da parte dei cittadini di un cambiamento di tipo gattopardesco e quindi mancherebbe il necessario consenso popolare.



VENERIO CATTANI

Spiega le ragioni per le quali il Comitato di Presidenza dell'Assemblea Nazionale ha chiesto la convocazione a breve termine dell'Assemblea e ha precisato che l'Assemblea non dovrebbe limitarsi al solito rito concentrato in una sola giornata ma dovrebbe dar luogo a un vero e proprio pre-congresso. La situazione politica evolve rapidamente e propriamente non lascerà il tempo per un pensoso trascinarsi fino alla prossima primavera. La relazione del segretario deve essere condivisa nella parte che riguarda il sostegno leale al governo Amato fino a quando non avrà portato a conclusione almeno i primi elementi di risanamento economico; ma non ha volontariamente dato conto della situazione reale e specie dell'ondata popolare di ostilità verso il sistema politico e i partiti e in particolare ha rispecchiato la condizione di paralisi del Psi. Ad esempio, la relazione ha condannato la Lega come un fenomeno di estremismo politico, mentre bisogna prendere atto che il successo della Lega interessa il risentimento dell'opinione pubblica contro i partiti e per quel che ci riguarda

contro il nostro. Perciò, se i partiti non daranno una risposta rapida e convincente la parola definitiva non apparterrà più ai partiti e tanto meno ai loro congressi ma agli elettori. In tal senso l'esito delle elezioni del 13 dicembre sarà una risposta probabilmente decisiva; e per quel che ci riguarda determinante considerare se il Psi avrà non solo a Varese e Monza ma a Reggio Calabria un risultato negativo come quello di Mantova. Inoltre la scelta sul sistema elettorale in senso uninominale deve essere decisa dall'Assemblea, altrimenti non resterà altra strada che il reale rispetto al quale il Psi deve prepararsi a una posizione di sostegno in assenza della quale rimarrebbe definitivamente staccato dall'opinione pubblica.

I testi integrali degli interventi dei vice segretari Gianni De Michelis e Giulio Di Donato e quello dell'on. Giorgio Ruffolo non vengono pubblicati perché non ci sono pervenuti

DIPARTIMENTO POLITICHE FEMMINILI DELLA FEDERAZIONE DEL PSI TERNI

PARTITO E RIFORME: RUOLO DELLE DONNE

Relatrice:

SENATRICE AGATA ALMA CAPPIELLO

- Responsabile Nazionale delle donne socialiste

- Membro della Commissione bicamerale per la riforma istituzionale

Presiede: **MORENA CAPOTOSTI**

- Responsabile dipartimento politiche femminili

Saluto: **GREGORIO-IANNONE**

- Segretario della federazione di Terni

SARANNO PRESENTI

Senatore **GIORGIO CASOLI**

Deputato **GIORGIO CELLINI**

Deputato **ENRICO MANCA**

Ass. Regionale **GIAMPAOLO FATALE**

Sindaco Terni **MARIO TODINI**

SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI TERNI - 31 OTTOBRE 1992 ORE 17,00